

temperatura superiore a quella di una palla di cannone infuocata.

Questa ipotesi - se fosse plausibile - non farebbe che spostare la difficoltà e bisognerebbe domandargli quale è stata l'origine della vita sulla superficie del pianeta dal quale si è distaccato il frammento che ha fecondato e vivificato la terra; e sarà sempre necessario risalire all'atto creatore.

NOTE ALLA SECONDA PARTE

NOTA I.

(Pag. 35. La rivelazione è doppia: naturale e soprannaturale).

Non si è forse troppo trascurato lo studio della rivelazione *naturale*?

Compenetrati dalla giusta idea che il soprannaturale domina ogni cosa negli umani destini, disdegniamo spesso i solidi fondamenti sui quali, nell'ordine naturale, potrebbe poggiarsi la nostra fede.

Se ciò poco importa per le anime cattoliche, è assai importante per le non cattoliche le quali ricercano la verità e cercano di conseguirla con l'aiuto della loro ragione. Lasciando passare quasi inosservata la rivelazione di Dio nella natura e in tutto l'ordine naturale, le priviamo di una luce considerevole, di un mezzo di salvezza assai efficace. La maggior parte dei nostri manuali di teologia non parlano neppure essi della rivelazione naturale, e questa è una grave lacuna; altri insegnano che ogni rivelazione di Dio è necessariamente soprannaturale; basta ricordare su questo punto la dottrina di san Paolo (*Epistola ai Romani*, cap. I) e le parole della costituzione dommatica *De Fide*: « La stessa Santa Madre Chiesa insegna che dalle cose create la *luce naturale* della ragione può sicuramente conoscere Dio, principio e fine

di ogni cosa, poichè le perfezioni invisibili di Dio sono divenute visibili dopo la creazione del mondo per via della conoscenza che queste opere ci danno di lui, e ciononostante è piaciuto alla sua sapienza e alla sua bontà di rivelare al genere umano per una via soprannaturale, se stesso e gli eterni segreti della sua volontà». (Concilio Vaticano: *Costituzione dogmatica sulla fede cattolica*, cap. II « Della Rivelazione »).

Da questo insegnamento si può concludere che sarebbe opportuno esporre la rivelazione naturale in tutta la sua luce a coloro che non credono ancora alla rivelazione soprannaturale; così poi si giungerebbe facilmente a far loro comprendere l'insufficienza della rivelazione naturale e la necessità della rivelazione soprannaturale.

Inspirandosi all'idea del Cardinale Manning sulla rivelazione: « Il complesso della natura è una rivelazione », si potrebbe scrivere una utilissima opera. Che ricca miniera per gli amanti di scienze naturali! E quale attrattiva non avrebbe un tal soggetto per gli odierni studiosi così avidi di scienza! « L'uomo è per se stesso una rivelazione ».

Quanto sarebbe fecondo lo studio di questa « immagine di Dio » fatto col fine di ritrovare Iddio nel fondo nell'anima spirituale e immortale, nel profondo dell'intelletto, nel mistero del cuore e nella meravigliosa struttura del corpo, in quel composto che è la creatura umana, opera di Dio!

« Vi ha una religione naturale, una teologia naturale... ».

Che ottima occasione per confutare i riprovevoli errori di G. G. Rousseau e di tutti i filosofi che hanno studiato la religione naturale solo per provarsi di dimostrare che essa esclude e rende inutile una religione soprannaturale.

Alcuni scrittori hanno trattato parzialmente questi soggetti; Augusto Nicolas nei suoi *Études philosophiques sur le Christianisme* (vol. I, parte I, cap. IV: « La religione naturale »); Fénelon nel *Traité de l'Existence de Dieu*, ecc... Ma nessuno di loro ci ha dato un giusto quadro della rivelazione naturale.

NOTA II.

(Pag. 38. Non vi è nessuna epoca nella quale gli uomini non abbiano creduto di essere come avvolti e illuminati da una simile rivelazione).

« Cosa notevole! non mai per lo studio, ma è per la tradizione che la verità religiosa si è conservata tra gli uomini. Essi non hanno consultato la loro ragione individuale, ma i loro ricordi collettivi, la voce del passato tutte le volte che volevano sapere a che attenersi ».

« Leggete Platone e Socrate, Pitagora, Aristotile, il loro gran discepolo Cicerone, e tutti coloro che, in una parola, hanno meritato il bel titolo di saggi, e li troverete concordi nel fatto che per iscoprire ciò che vi è di vero a proposito della Religione basta ricercare per mezzo della tradizione ciò che vi è di più antico, ciò che più si ravvicina all'infanzia del mondo; la novità è il carattere infallibile dell'errore nella stessa guisa che il razionalismo esclusivo ne è la fonte. Si è sempre ricorsi a questo breve e imperioso argomento per combattere le superstizioni dell'idolatria, le eresie di falsi sapienti e per sgominare la folla dei sofisti che si servivano della umana ragione per ottenebrarla e per i più ridicoli e funesti errori ». (A. NICOLAS, *Études philosophiques sur le Christianisme*, vol. I, pag. 225 e segg. della V sezione).

Volete scoprire con certezza la verità? diceva Aristotile; scegliete con cura ciò che vi è di primitivo ed attenetevi ad esso: in esso è il domma paterno il quale certamente non viene che dalla parola di Dio ». (ARISTOTILE, *Metafisica*, volume XII, cap. VIII).

Socrate insegnava che « gli antichi, migliori di noi, e più vicini agli Dei, ci hanno trasmesso per mezzo della tradizione le sublimi tradizioni ricevute da loro... ». (PLATONE, *Filosofo*, vol. IV, pag. 219).

Il divino Platone invocava incessantemente *la fede* nella antichità e la tradizione: « Bisogna - egli diceva - prestar fede, senza discutere, a ciò che gli antichi ci hanno trasmesso a proposito di cose concernenti la Religione ». (PLATONE, in *Tim.*, vol. IX, pag. 324).

E altrove:

« Ciò è sicuro, benchè il provarlo esiga lunghi discorsi, e bisogna credere queste cose sulla *fede* dei legislatori e delle *antiche tradizioni* a meno che non si sia perduto l'intelletto ». (*De Leg.* XII, vol. IX, pag. 212).

E ancora:

« Dio, come insegna l'antica tradizione, fa inviolabilmente ciò che è bene... Cos'è dunque ciò che è gradito a Dio e conforme al suo volere? Una sola cosa, secondo la parola antica e immutabile la quale ci insegna che non vi è amicizia che tra gli esseri simili ». (*De Leg.* IV, vol. VIII, pag. 185 e 186).

« Si deve sicuramente creder sempre all'antica e sacra tradizione la quale ci insegna che l'anima è immortale e che dopo la sua separazione dal corpo riceverà da un giudice le pene che avrà meritate ». (PLATONE, *Epist.* VII, vol. IX, pag. 115).

E Platone, come Socrate e Aristotile, ci dà la ragione di tale regola di condotta; ed è che « i primi uomini usciti direttamente dalla mano di Dio han dovuto direttamente conoscerlo quali suoi figli ». (PLATONE, in *Timeo*, vol. IV, pagina 342).

Cicerone in cento punti dei suoi scritti professa a tal proposito la stessa dottrina dei Savi della Grecia. « Per avvalorare l'opinione di cui volete essere convinti (quella della immortalità dell'anima), debbo addurre delle grandi autorità: vi citerò tutta l'antichità la quale, più vicina all'origine e a Dio stesso, sapeva meglio il vero ». (*Tuscul.* lib. I, cap. XII). « La legge delle Dodici Tavole, scrive altrove, ordina di riportarci al culto degli antichi e ciò perchè l'antichità è più vicina agli Dei, e perchè tale religione ci è garantita da una tradizione divina ». (*Tuscul.* lib. I, cap. XI).

« Questo sentimento che (appoggiato su più solide basi) è il più grande argomento della fede cattolica, è stato in ogni

tempo l'argomento della verità, anche nel mondo. Tutti i popoli dell'Oriente vi obbedivano ed è soprattutto da quella culla della Religione, delle arti e delle scienze che bisogna trarre la traduzione primitiva sulla quale insistiamo. È di là ch'essa è passata a tutti i popoli e non v'ha altra verità storica che sia meglio dimostrata ». (FABRICY, *Des titres primitifs de la Révélation*, pag. LXXXVI).

« I savi dell'Oriente, scrive uno storico, erano celebri per le loro ottime massime morali e per le loro sentenze che trassero dalla più antica tradizione. Questa osservazione è ugualmente vera in tutti gli antichi savi: presso i Persiani, i Babilonesi, i Bactriani, gli Indiani e gli Egiziani ». (NAVARRETTE, *Histoire de la Chine*, pag. 120).

« Nel fondo della Cina, la dottrina tradizionale, l'antica fede, che rimontavano per via del ricordo degli uomini, sino a Dio, erano invocate dai Savi e opposte alle novità filosofiche, forse nella stessa guisa che fecero, in Atene e in Roma, Socrate, Platone, Aristotile e Cicerone.

Il *Chou-King*, o libro per eccellenza, coordinato da *Koung-fou-tseu* (Confucio), nella metà del VI secolo prima dell'era volgare professa tale dottrina in ogni pagina: « Perchè ti affatichi a tessere una nuova stoffa di seta? - egli chiede. - Io, per non sbagliare, mediterò i costumi e la dottrina dei nostri antenati. Io studio sempre l'ANTICHITÀ. Il mio spirito si apprende allo spirito degli Antichi e fino all'aurora non posso dormire. Grande, meravigliosa e bella è la dottrina trasmessaci dai Savi ». (Cap. II, n. 4. Vedi la traduzione di questo libro nei *Libri sacri orientali* pubblicati dal Didot).

Dopo le nostre numerose citazioni che non abbiamo creduto opportuno abbreviare a causa dell'importanza del soggetto, Augusto Nicolas fa le seguenti savie riflessioni:

« La dottrina della tradizione implica necessariamente la credenza in una rivelazione primitiva; come questa dottrina è stata universale, altrettanto universale è stata anche la fede nella medesima.

« ... Se l'uomo avesse potuto acquistare da sè, e con la riflessione, la cognizione delle verità religiose, più avrebbe

acquistata questa cognizione e più si sarebbe immerso in se stesso e nelle sue proprie riflessioni; e se, al contrario, come abbiamo visto, gli uomini, e soprattutto gli spiriti più elevati hanno opinato non poter conseguire tali verità che fuori di se stessi, e abdicando alla loro indagine individuale per accogliere la dottrina religiosa dei loro predecessori dai quali l'avevano ricevuta, ciò è necessario perchè sapevano che la verità era stata comunicata alla terra in modo *sopranaturale*: se così non fosse ogni uomo l'avrebbe trovata *naturalmente* in se stesso. La dottrina della tradizione non rendeva omaggio a *nessun uomo* per quanto savio ed antico fosse, della scoperta della verità e del suo insegnamento. Gli uomini erano presi in questa dottrina, non come fonte, ma come canale di verità, la quale derivava da Dio. I più antichi erano meglio creduti perchè più vicini all'*edizione originale* della verità e ne presentavano un testo più puro, più conforme al *divino manoscritto*, altrimenti avrebbero ottenuto minor credito dei moderni i quali avevano più esperienza e più scienza acquisita». (A. NICOLAS, op. cit. pag. 234 e segg.).

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 7
AVVERTENZA DELL'AUTORE	9
PARTE I. Una necessità della mia ragione mi costringe a credere all'esistenza di Dio	11
PARTE II. Il mio senso morale, o la mia ragione morale, o la mia coscienza, mi costringono a credere che Dio si è rivelato a me	33
NOTE DELL'ABATE EM. PELTIER:	
Note alla prima Parte	49
Note alla seconda Parte	55
